

Gazzetta del Sud 18 Aprile 2023

## Un nuovo pentito accusa Puliafito

Messina. Un verbale che secondo la Distrettuale antimafia riapre i giochi. Una serie di nuovi accertamenti dei carabinieri del Ros. Ma soprattutto le dichiarazioni inedite e clamorose di un pentito pugliese su uno degli omicidi che fanno parte del processo “Nemesi”, che proprio questa mattina sarà trattato in corte d’assise d’appello. Storie di mafia massima e minima a Barcellona Pozzo di Gotto, tra pulizia etnica per pesci piccoli e aggiustamenti importanti per togliere di mezzo pezzi da novanta divenuti troppo ingombranti. Basti pensare che dagli anni ’80 a oggi di omicidi nel Barcellonese se ne sono registrati 270, con 34 casi di lupara bianca. E le causali sono sempre due: una pulizia interna all’associazione ai danni di chi reclamava spazio e la punizione di chi creava disturbo all’attività dell’associazione, spacciando o commettendo furti. In primo grado fu assoluzione granitica per l’ex agente penitenziario Sebastiano Puliafito, poi reinventatosi come imprenditore edile. Ma adesso la pagina giudiziaria potrebbe riaprirsi per l’unico imputato del processo. La “Nemesi” è l’ultima propaggine giudiziaria della maxi operazione antimafia “Gotha” sulla geografia di Cosa nostra barcellonese, che è stata gestita dal procuratore aggiunto di Messina Vito Di Giorgio e dai sostituti della Dda peloritana Fabrizio Monaco e Francesco Massara, con i carabinieri del Ros. Al centro di questa vicenda processuale ci sono quattro omicidi commessi tra il 1997 e il 2001 nel Barcellonese, esecuzioni che fino a pochi anni fa erano ancora con alcune zone d’ombra. Adesso si dovrà trattare l’eliminazione di Stefano Oteri, ucciso la sera del 27 giugno 1998 davanti all’abitazione della sorella, a Milazzo, per la quale era indicato come esecutore proprio Puliafito, assistito in questa vicenda dagli avvocati Pinuccio Calabrò e Tommaso Autru Ryolo. In primo grado è stato assolto. Assoluzione che è stata appellata dalla Procura antimafia. Nell’omicidio Oteri, l’esecutore materiale secondo l’accusa iniziale sarebbe stato Sebastiano Puliafito, su mandato di Salvatore “Sem” Di Salvo. Il motivo? Il furto a una ditta che già pagava il pizzo a Cosa nostra barcellonese. L’omicidio Oteri secondo i collaboratori fu deciso alle due del pomeriggio nel garage di casa, erano da “Sem” Di Salvo. Come andò lo ha raccontato tra l’altro il pentito Carmelo D’Amico, e i pm della Dda in primo grado nella loro requisitoria scritta avevano richiamato anche le sue dichiarazioni: «Un giorno, di pomeriggio, mentre (D’Amico) si trovava a casa del Di Salvo, sopraggiunse il Puliafito (“Mi trovavo a casa di Sam Di Salvo ubicata a Barcellona in località Stretto Bartolella quando ad un tratto sopraggiunse Sebastiano Puliafito. Erano le due del pomeriggio, orario in cui il Di Salvo era sempre solito rincasare”). I tre, quindi, si spostarono sul retro dell’abitazione del Di Salvo, al fine di mettersi al riparo da “orecchie” indiscrete (“Quando arrivò Puliafito ci spostammo nel retro della casa del Di Salvo ove insiste un garage parzialmente coperto da una tettoia al fine di non essere intercettati”). Fu lì che il Puliafito chiese al Di Salvo l’autorizzazione ad uccidere l’Oteri, motivando la richiesta con il fatto che la vittima aveva rubato nafta ad una ditta da lui sottoposta ad estorsione (“Nell’occasione Puliafito chiese al Di Salvo di essere autorizzato ad uccidere Antonino Otera in quanto lo stesso aveva

rubato della nafta ad una ditta sottoposta ad estorsione da parte del Puliafito”). Il Di Salvo, nel dare il suo assenso, chiese al Puliafito se necessitasse di uomini e mezzi per compiere la missione di morte». Tutto questo però non era bastato alla corte di primo grado. Adesso però sullo scenario di questa esecuzione “piombano” le dichiarazioni di un compagno di cella di Puliafito, un pentito di origini pugliesi, che stando a quanto ha già dichiarato ai magistrati della Dda e ai carabinieri del Ros avrebbe raccolto le sue confidenze in un periodo di codetenzione. Puliafito - ha riferito il pentito - gli avrebbe raccontato le modalità d’esecuzione, e di aver messo in atto l’omicidio sparando con una 357 Magnum insieme ad un suo “figlioccio”, che era alla guida della moto. La vittima designata sarebbe stata raggiunta nei pressi della casa di una zia, e lo stesso Puliafito gli avrebbe sparato proprio davanti l’abitazione.

**Nuccio Anselmo**